



ILUSTRAZIONE  
POPOLARE  
GIORNALE PER LE FAMIGLIE

10 il numero. — Volume XXXVI. - N. 1. - 1.° Gennaio 1899. — FRATELLI TREVES, Editori, Milano.

ANEMIA

CLOROSI

VERE  
**Pillole**  
 DEL  
**D. BLAUD**  
 UNO DEI PIÙ SEMPLICI,  
 DEI MIGLIORI E PIÙ  
 ECONOMICI PREPARATI  
 FERRUGINOSI  
 Professore **BOUCHARDAT**  
 (Form. Magis. P. 313)

le si vendono solo in boccette originali di 100 e 200 pillole al prezzo di 3 e 5 Fchi - Ogni pillola  
me dell'inventore Blaud. - Si trovano in tutte le Farmacie. - Ingrosso A. SCIORELLI, Parigi.



**LU  
GO  
LI  
NA**

del Dr. EDOARDO FRANCA. Maraviglioso rimedio americano adottato dal Consiglio Superiore di Sanità degli Stati Uniti del Brasile. Non ha nessuno degli inconvenienti delle pomate e degli unguenti, perché è liquida, senza grassi né cattivo odore e di uso comodo. — La **Lugolina** cura le malattie della pelle, piaghe — geloni — sudore fetido dei piedi e delle ascelle — bruciori alle cosce — erpeti — tigna — forfora — scabbia — pruriti, ecc. — Usata come iniezione cura la gonorrea ed è il più sicuro preservativo dalle malattie segrete. **Carlo Erba**, esclusivo depositario. Trovasi nella **Farmacia Erba**, piazza Duomo, Milano, e nelle buone farmacie del Regno. — Prezzo di ogni flacone L. 2.



**VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI**

COL MOTORE A PETROLIO DAIMLER

**I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI**

Ing. D. Federman, Corso Duca di Genova, 19, Torino.

**AFFANNO**

Egregio Signor **CARLO ARNALDI**  
Foro Bonaparte, 35 — Milano.

Affetto da 23 anni da **Asma bronchiale** ribelle a tutte le cure mediche, scettico per esperienza alle specialità di qualunque genere intrapresi per contentare i miei figli la cura del **Liquore Antiasmatico Arnaldi**. La respirazione mi divenne perfettamente libera, acquistai il sonno tranquillo e ristoratore in qualunque posizione, mentre prima passavo le notti insonni semi seduto ed in affanno. In una parola mi sento rinato più che ringiovanito la qual cosa sento continuamente ripetermi da tutte le persone che frequentano il mio Albergo. Prima di darne questa testimonianza ho voluto lasciar passare anche l'inverno scorso per giudicar meglio dell'effetto del suo **Liquore** ed ora posso dirle che ad esso solo devo la mia perfetta guarigione. Per rendere più autorevole questa testimonianza gliela mando firmata dal medico comunale curante **Doct. Enrico Da Rin, Perarolo, (Belluno)**.  
**ALESSANDRO DE LUCA**  
PROPRIETARIO ALBERGO S. ANNA.

La Debolezza di stomaco si cura coll'uso dell'  
**AMER-COGNAC**  
Liquoretonico-ericostituente.  
Vendesi a L. 2 la bottiglia dagli  
Agenti **BABBANI e C.** a Firenze.

**WATER-CLOSETS**  
MODERNI SISTEMI  
**GARANTITI**  
perfetto funzionamento

**VASCHE E STUFE**  
DA BAGNO  
Fontanelle e orinatoj  
in ghisa smaltata  
e porcellana di prima scelta.  
Chiedere il nuovo catalogo con illustrazioni alla Ditta **A. Landriani**, Milano, via Dante, 6, che si spedisce gratis.

**HIGH-LIFE**  
CALZATURE DI QUALITÀ SUPERIORE  
A PREZZI FISSI  
**ANGELO COMOLLI**  
MILANO, Portici Settentrionali, 25  
CATALOGO FRANCO A RICHIESTA.



**OZONIZZATORE**  
Per purificare, risanare e profumare l'aria  
Indispensabile nei grandi stabilimenti  
Caffè, Alberghi, ecc.  
Apparecchio ..... F. 6 »  
Ozonol prof.° bocchetta F. 1.50 »  
Ozonol prof.° uso per 6 mesi ..... F. 5 »  
**A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi.**



Guarigione istantanea  
DELLE **NEURALGIE**  
Col tubo D<sup>r</sup> **BOURDALLÉ**  
Scatola di 1 Tubo 6<sup>m</sup> 10 F. 1.60. — 1 Tubo 6<sup>m</sup> 40 F. 3.25  
6 Tubi 10 F. 8.10. — 3 Tubi 40 F. 8.25  
Franco spese postali.  
IN TUTTE LE FARMACIE  
Per schiarimenti scrivere direttamente.  
**A. SCIORELLI, PARIGI.**



Recentissima pubblicazione  
**NOVELLE**  
DI  
**Gerolamo Rovetta**  
UNA LIRA.  
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

**Chi ha bisogno di RADERSI**

e vorrebbe farlo da sé senza pericolo di ferirsi, senza dolori e colla massima comodità, prontezza, e pulizia (che non sempre s'incontrano affidando la propria pelle ad altre mani) deve servirsi del **RASOIO** americano **STAR** garanto di sicurezza. — Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta.



Grande Deposito in Italia:  
**CARLO SIGISMUND**  
MILANO, Corso Vittorio Em., 38 - TORINO, Via XX Settembre, 44.

**Il Segreto della Marchesa** romanzo della signora **M. ROBERTS**.  
Un vol. in-16 di 300 pag., **Una Lira**.  
Dirigere commissioni e vaglia ai **Fratelli Treves**, editori, in Milano.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO  
RINGIOVANISCE - PROLUNGA LA VITA  
DÀ FORZA E SALUTE  
CONSULTI ED OPUSCOLI GRATIS  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
LA SOLA OTTENUTA COL METODO BROWN-SEQUARD di Parigi  
Si vende in tutte le FARMACIE del MONDO  
STABILIMENTO CHIMICO Docteur MALESCI - FIRENZE

**GABINETTO MEDICO MAGNETICO**  
La Sonnambula **Anna D'Amico** dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono, se per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno **Lire 5** in lettera raccomandata o cartolina vaglia al prof. **Pietro D'Amico**, via Roma, 2, Bologna.



**E. WERNER**  
**FIAMME** | **Via aperta**  
7.° MIGLIAIO. | 7.° MIGLIAIO.  
**BUONA FORTUNA!** | **CATENE INFRANTE**  
3.° MIGLIAIO. | 7.° MIGLIAIO.  
DEL MEDESIMO AUTORE:  
Un eroe della penna. (9.° migliaio).  
Messaggeri di primavera. (3.° migliaio).  
Reietto e Redento. (9.° migliaio).  
Vineta. (5.° migliaio).  
Il Fiore della felicità. (7.° migliaio).  
San Michele. (3.° migliaio).  
Fata Morgana. (2 vol. - 4.° migliaio).  
A caro prezzo. (3.° migliaio).  
Verso l'altare. (3.° migliaio).  
IL VOLUME — **UNA LIRA** — IL VOLUME  
**TESTO COMPLETO - TRADUZIONE ACCURATA**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AL FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

**TEATRO**  
DI  
**G. Gallina**  
Il primo passo . . . L. 120  
Gli occhi del cuore. - La mamma non muore. 1 -  
Esmeralda . . . 120  
Così va il mondo, timba mia! illustrata da 39 dis. 1 -  
Baruffe in famiglia. 1 -  
Serenissima . . . 1 -  
La base de tuto . . . 1 -  
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.



# Conversazione di Capo d'Anno

## Illustrazione Popolare

Giornale per le Famiglie

ANNO 1899 — VOL. XXXVI

Esce ogni domenica  
in-16 pagine illustrate  
con copertina.

### ABBONAMENTO:

Lire 5 all'anno. (Esteri fr. 8).

Dirigere commissioni e vaglia  
ai Fratelli Treves, editori, in  
Milano, Via Palermo, n. 2.

*L'anno volato via. — La sua più bella eredità. — Le nuvole d'Africa e Padre Michele da Carbonara. — La questione del Palazzo Ducale di Venezia. — Riapertura del teatro alla Scala. — Un'opera tedesca e la Vestale di Spontini. — Novità letterarie. — Volumi postumi di Enrico Nencioni. — Una grande poetessa inglese amica d'Italia. — Echi del centenario del Bernini. — Un nuovo poeta. — Ballo di Capo d'anno. — Augurii!*

Addio, 1898!... Sparisci pure nel baratro dei secoli, tu che ci hai portato in Italia tanti lutti!... Manco male che, fra tante cose brutte ci hai lasciato qualche cosa di buono: l'accordo commerciale, tra la Francia e l'Italia. La rottura dei trattati commerciali fra le due nazioni a che cosa serviva?... A danneggiare gl'interessi della Francia e dell'Italia; a inasprire le rivalità di queste due nazioni, così dette sorelle. Vedremo, intanto, che cosa laggiù, in Africa, succede di nuovo!... Padre Michele da Carbonara, prefetto apostolico dell'Eritrea (si veda qual caratteristico tipo di frate in quel ritratto che presentiamo più avanti!) diceva testè che non c'è da fidarsi dei patti d'amicizia a noi giurati da quel caro Menelik, il quale adesso vuol punire ras Mangascià della sua ribellione. Padre Michele, il degno monaco, che unisce energicamente, in un solo supremo ideale, religione e patria ci afferma che bastano due soli preti copti, due soli, ad assolvere Menelik dal giuramento di amicizia verso di noi, perchè quell'Otello ci piombi di nuovo addosso e ci cacci magari da Massaua, dove non abbiamo forze bastanti per sostenere l'urto delle orde selvagge. Speriamo che quelle lande sabbiose, quelle alture deserte non ci debbano costar più sangue! E così speriamo che (come temevano certi professori) il Palazzo Ducale di Venezia non ci caschi tutto intero addosso!... Il magnifico palazzo presenta certo cedimenti minacciosi, specialmente dal lato del *Rio della Paglia* e del *Ponte dei Sospiri*, che riproduciamo due pagine innanzi; ma le puntellature, in qualche sala, dove c'è la Biblioteca Marciana, sono state fatte da più tempo e il pericolo d'un crollo spaventoso non è imminente, come gridavano.... — Le cause dei cedimenti sono, veramente, la vetustà del palazzo e il peso dei libri della Biblioteca e del Museo Archeologico, che devono essere al più presto allontanati dal magnifico edificio, eretto per le assemblee, non pei pesanti bronzi e marmi e libroni!... Adesso, si procederà speriamo, senza le solite lentezze alle riparazioni urgenti.... Ma, respiriamo, intanto: il Palazzo non cade.

~ Chi scrive queste righe ha avuto il piacere di contribuire (nei proprii limiti) a far cadere gli assurdi, vecchi sistemi del teatro alla Scala. Una volta, con quei sistemi, i denari che i contribuenti di Milano versavano pel grande teatro, finivano a impinguare le borse di qualche volgare impresario che disonorava l'arte. Adesso, questo teatro, celebre in tutto il mondo, e una volta tanto ammirato e temuto, subisce se non altro, qualche modificazione in armonia colle esigenze moderne. Ma perchè principiare, quest'anno, coi *Maestri cantori* di Wagner, opera già nota, e che non interessa, no, nè può interessare il pubblico italiano?... Che importa a noi (non ostante la musica grandiosa) di quell'Hans-Sachs, poeta-ciabattino?... Che c'importa di quel grottesco, pedante cancelliere Beckmesser?... Che c'importa di quel signor cavaliere Walter?... *I maestri cantori* è, nell'essenza del soggetto, una novelletta satirica, innalzata a una grandiosità esagerata. Essa è poi un'opera profondamente tedesca, che i Tedeschi comprendono, e hanno ragione d'ammirare; ma che il pubblico italiano non può gustare se non per moda.... per far i tedeschi; salvo alcune parti magnifiche. Non so perchè non si rappresenti mai la *Vestale* dello Spontini!... E una musica elevatissima; musica d'un italiano; e che a torto è lasciata nella polvere per altre musiche che, o sono terribilmente gravi e pesanti, o sono uno *spolvero* appena uno *spolvero*, come.... non voglio dir come.... per non recar dispiacere a innocenti maestri. Si dice che per la *Vestale* occorrono cantanti che sappiano vincere gravi difficoltà; e pei *Maestri cantori*, no, forse?... E quando riudremo il delizioso *Don Giovanni* di Mozart?... La difficoltà è nelle donne; ma una Scala non può trovarle? — Nei *Maestri cantori* è mirabile il preludio beethoveniano; sono mirabili i due primi atti; ma il resto finisce collo stancare, col togliere il fiato. Nel Wagner, manca quasi sempre il talento della misura, che non manca mai nel Verdi. *I Maestri cantori* furono eseguiti la prima volta, alla Scala, col maestro Faccio direttore d'orchestra, il quale praticò dei tagli: il maestro Toscanini, nuovo direttore, ha, invece, rispettato di più il poderoso spartito. Povero Faccio! Quella fu l'ultima opera ch'egli diresse! Dopo, la tenebra s'è densata in quel cervello, in quella mente



della quale si ammirava la lucidissima prodigiosa memoria!

Abbiamo varie novità letterarie. Oggi raccomandando, intanto, il volume *Saggi critici di letteratura italiana* del compianto Enrico Nencioni; il critico poeta, che a Firenze acquistava tante simpatie nei cuori femminili, per le sue geniali conferenze e lezioni. Il buon Nencioni non era un'aquila; ma ebbe il merito di far conoscere agli Italiani mezzanamente colti varii poeti inglesi, fra i quali quella soave e forte Elisabetta Barrett Browning, ch'egli chiama "la più grande poetessa dell'età moderna, anzi, la sola veramente grande dopo l'unica Saffo...." (della quale Saffo per altro, non ci restano che troppo pochi frammenti per farne un idolo insuperabile!...) Della poetessa Browning, il Nencioni parla nei bei *Saggi critici di letteratura inglese*; volume che precede a quello sovraccennato, e anch'esso, al pari dell'altro, edito dalla Casa Le Monnier a Firenze. Tullo Massarani tradusse liberamente un copioso, attraentissimo serto delle liriche ispirate della Browning, il cui sentimento era portato soprattutto all'Italia. Quanti accenti d'affetto e d'entusiasmo esprime ella per l'Italia nostra! Come ell'ama l'Italia nelle sue sventure,

ne' suoi eroismi per risorgere a unità di nazione! Il poema suo principale è *Aurora Leigh*, che vorrei veder tradotto in bella prosa.... Quale delle lettrici dell'ILLUSTRAZIONE POPOLARE vorrà tentarla?... Anche quel poema è in gran parte italiano, e per i caratteri e per il paesaggio; e nessuno l'ha mai tradotto. Più avanti, vedete i finissimi lineamenti di questa poetessa insigne, che fu anche una sposa modello. Suo marito, Roberto Browning (che morì a Venezia) era anch'egli celebre poeta; ma la moglie lo superava per ampiezza d'idee e per calore d'ispirazione e d'affetto.

Nel suo studio "Barocchismo," contenuto nel volume ora uscito, Enrico Nencioni parla del Bernini, il possente scultore, del quale or ora hanno festeggiato il centenario a Roma. Egli dice: "Il Bernini è artista unico nel suo genere: l'ultimo veramente grande e originale artista italiano." E noi aggiungiamo: "del suo secolo: il Seicento!" Una sua Santa Teresa (della quale daremo prossimamente l'incisione) è un capolavoro d'espressione. Testè, nel numero 49, abbiamo parlato del Bernini e del suo centenario, in un articolo speciale illustrato: più avanti, ecco il ritratto che il Bernini dipinse di sè stesso e che si con-

serva in quel paradiso dell'arte, ch'è la Galleria degli Uffizi a Firenze. Quanto forza in quel volto; non è vero?...

Un altro poeta, vero poeta, vanta ora l'Italia; madre feconda di poeti: il piemontese Giovanni Cena, il cui volume *In umbra* è assolutamente il più notevole libro di versi usciti in questi giorni. Ne parleremo nel numero prossimo; intanto, pubblichiamo in questo, nell'album delle poesie, una squisita satira lirica che un musicista d'alto ingegno potrebbe musicare con effetto penetrante.

Di molte altre cose dovrei ancora parlarvi, ma scocca la mezzanotte e (tutta confidenza) devo correre a un ball come quello che vedete nelle due pagine di mezzo. A Parigi, i balli della prima notte dell'anno sono numerosissimi; l'uso s'è introdotto un po' anche in Italia. Si potrebbe cominciar meglio l'anno?... Danzare, danzare, intrecciare nuove speranze in un giro di valzer, cancellare, almeno in parte, se è possibile, le tristezze del '98!... Sia felice sereno il suo successore!... Augurii a voi care lettrici e lettori! Buon anno! Buon anno!... A rivederci domenica.

Tremacoldo.

## IL CAPO D'ANNO DI ROBERTO

(racconto).

Il domestico aveva aperto le tende, e una luce grigia e uggiosa, velata da nebbia pesante, penetrava nella camera.

— Siete voi, Stefano?...

— Chiedo permesso a Vossignoria di farle i miei augurii.

— Ah, è vero: oggi è il capo d'anno. Grazie, Avete lettere per me?

— Ho deposto la corrispondenza di Vossignoria sul tavolino da notte, unitamente ai giornali. Il signore fa colazione in casa?...

— Sì, preparerete per tre. Attendo due amici. Portatemi intanto, il mio cioccolatte, e accendete il fuoco.

E Roberto, che si era messo a sedere sul letto, si ricorciò, avvolgendosi freddoloso nelle sue coperte.

La vita gli apparve dolcissima in quel torpore delizioso del dormi-veglia, nella morbidezza delle coltri, nell'impressione di indefinibile benessere, che esercitava sopra di lui l'aspetto elegante di quella sua camera addobbata secondo i decreti dell'ultima moda dal primario tappezziere della città. Con occhio distratto, stette guardando senza vederlo, un acquarello che spiccava colla sua intonazione chiara sul fondo rosso orientale della parete, e si mise a fantasticare.

Era, dunque, ritornato libero, indipendente, assoluto padrone di sè! Da dieci giorni soltanto era divorziato e sorrideva di compiacenza, suo malgrado, al pensiero, che la questione era finita una buona volta, finita davvero, e che poteva spassarsela a suo piacimento.

La noja, da lui tanto detestata, delle carte bollate, degli avvocati coi loro ca-

villi, delle eterne attese negli studii, delle arringhe pungenti, tutte quelle giornate spese in pratiche snervanti, erano lontane oramai, svanite.

Finalmente, avrebbe potuto coglierle quelle rose tanto sospirate, le cui spine gli avevano punto le dita sino allora!

Era stato ben gonzo, difatti! Un nobile della più bell'acqua non va a sposare una borghese ingenua, che non capisce niente dell'esistenza. Che diavolo era saltato in mente alla sua zia di abbinarlo con quel ricco matrimonio? Nojossissima quella Berta; asciutta, altera, fredda e gelosa; ma soprattutto gelosa, e d'una gelosia stupida, meschina, maleducata. Gli apriva le lettere, frugava nelle sue tasche, lo faceva seguire, spiare sino al ridicolo. Gente della loro sfera non deve usare simili modi di procedere! Anche dal lato suo però aveva mancato di affezione, e ne conveniva.... Alla fine, fu proposto il divorzio. Alcuni amici avevano bensì tentato una riconciliazione, ma il suocero, tipo grottesco, aveva guardato tutto col suo tono sprezzante, e ridicolamente selenne. Ci andava, dunque, l'amor proprio del marito: retrocedere era impossibile, e il divorzio veniva pronunziato dopo sei anni di connivenza.

Una sola cosa lo rattristava: la separazione dalla sua figliuola Cristina.

Il tribunale l'aveva lasciata alla madre, come di diritto, ma pazienza! La rivedrebbe di tant' in tanto, e quindi non vi era ragione di torturarsi per questo.

Alla gioia dunque, a null'altro che alla gioia! Una nuova vita da ricominciare, vita di piacere! Nel fior degli anni, con una salute di ferro, con bell'aspetto, colla borsa ben fornita, alloggiato comodamente nel suo appartamento civettuolo, non aveva che da lasciarci andar secondo

la corrente, per essere l'uomo più fortunato di questa terra. La sua dimora non era più la grande città soltanto; era il centro stesso del paradiso di Maomett.

Il domestico interruppe le fantasie del sognatore, recandogli il cioccolatte sopra una quantiera d'argento.

— È giunta adesso questa lettera, il signore: — gli disse.

Uno degl'invitati si scusava di non poter venire a colazione; sequestrato sua sorella, non poteva svincolarsi trattandosi del capo d'anno.

— Non saremo che due a tavola, disse Roberto, — salvo che... — so giunse, dissuggellando un biglietto masto nascosto sotto le carte da visita — salvo che... to' è appunto la scritta dell'altro amico. Aspettate. — E lesse bassa voce:

"Mio caro amico!

"Accettando il tuo invito mi ero scordato affatto del capo d'anno. Ma il tiranno si è scordato di me, e mi ha catturato: d'ora far colazione in casa con mia moglie, i bambini e... colla suocera! Tu non ti più investire in siffatti obblighi sociali: uomo libero e scellerato; ma hai tro-  
"spirito per non saper scusare.

"I de Tremonti.

— E quest'altro ancora mi pianta! somma, non preparerete per nessuno. Andrò a mangiare altrove. — Balzò dal letto e passò nel suo gabinetto da toilette dove aver preso il suo cioccolatte borbottando. — La sarebbe proprio strana, che toccasse di far solo la mia colazione un giorno come questo! Che diavolo preferisco andare al Circolo.

Ed uno strappo s'era già fatto al buon umore. La vista d'un cielo bigio che qual cappa di piombo pareva pender sui tetti, oscurava vieppiù i



pensieri, senza ch'egli sapesse rendersene ben conto.

Però l'allegria lo riprese col primo soffio d'aria fredda che per la strada, gli sferzava il viso. Le vie affollate, il via-vai affaccendato della gente, tutta quell'impronta caratteristica che una grande città riveste nel primo giorno d'un anno novello, e forse anche l'eccellente sigaro che stava fumando, ridonavano alle sue idee quella tinta rosea, che gli avea sorriso al suo svegliarsi. Prese la via più lunga e giunse al suo Circolo, cantarello sommessamente.

Sali lo scalone, che trovò silenzioso com'è una chiesa: attraversò l'anticamera, diede un'occhiata alle sale deserte, e penetrò nella sala da pranzo. Il maggiordomo gli venne incontro rispettosamente.

— Non è venuto ancora nessuno stamane? — chiese Roberto.

— Nossignore. Capirà, signor conte, che in un giorno come questo, tutti rimangono in famiglia.

— Ebbene; io farò colazione fra mezz'ora. — E, nervoso e contrariato, si diede a scorrere i giornali nella sala di lettura.

Nel silenzio, che vi regnava, non si udiva che il crepitio del fuoco nel caminetto, e il lontano rumore delle vetture.

Gli sembrava d'esser ridicolo, così perso in quell'ampia sala, affatto solo in quei locali solitamente animati e rumorosi, esposto agli sguardi stupiti e beffardi dei domestici che lo spiavano attraverso le porte.

Gettò lungi il suo giornale, e tese l'orecchio, sperando di scorgere qualche segno di movimento in anticamera.

Suona mezzodi, la mezza, il tocco: nessuno arriva. Il suono argenteo della pendola vibra sonoro in quello spazio. Si scuote dal suo torpore e va a far colazione; una bottiglia di quel buono è l'unica sua compagnia.

\*\*\*

In seguito al suo divorzio, tutti i suoi parenti abitanti in città, si erano mostrati freddi per lui. Non sapendo dunque come meglio impiegare il suo tempo fece visita in quelle poche famiglie che gli si eran serbate amiche anche dopo il suo processo clamoroso; però, ovunque andasse, si sentiva spostato, a disagio, di peso a sè stesso e agli altri.

I mobili ingombri di giocattoli, che invadevano i salotti nonostante la consegna in contrario, le gaje risate dei bimbi, l'aspetto festoso degli appartamenti, la dolce intimità della famiglia, tutto quel sembiante di felicità dava maggior rilievo alla tristezza, che insensibilmente lo avea invaso.

Quando verso le sette, si trovò sul marciapiede stette a cercare nella sua mente il nome di qualche suo intimo amico, al quale avesse potuto chiedere da pranzo. Ma invano!... Dove andare?... Al Circolo! Ancora al Circolo?... No, davvero! Per rinnovare il supplizio della colazione! Manco male in qualche sala di *restaurant* dove non fosse conosciuto, vi avrebbe trovata un po' di gente.

Il *restaurant* era pieno zeppo di gente. Arrivato alquanto in ritardo, il nostro amico ebbe fatica a trovar posto: lo trovò finalmente ad una tavola, fra due novelli sposi, che si guardavano a ogni boccone, ed una famiglia borghese, composta di padre, madre e dei loro due bambini, un ragazzino e una ragazzina, che sembravano raggianti di gioia.

Goffe anzichenò nei loro abiti nuovi, quelle brave persone lasciavano libero corso alla loro contentezza, non preoccupandosi nè punto nè poco delle meraviglie di cui erano fatte segno. Da buoni egoisti, godevano a pieni sorsi d'un piacere, da molto tempo aspettato; e non si trovavano meno soddisfatte in quella sala comune che se fossero state in casa loro nella loro brava sala da pranzo: i genitori parlavano ad alta voce e non rifinivano di rimpinzare i bambini i quali

pre perduta, di tenere affezioni appassite per sempre.

La folla, della quale era andato in cerca, lo infastidiva. Si alzò, quasi soffocato da un angoscioso nodo alla gola, e uscì dalla sala barcollando. Ipnotizzato dall'idea fissa di riveder la sua bambina, voleva andarla a cercare, per sentirsi chiamare papà come quel borghese, che gli era stato seduto presso nel *restaurant*. Un padre ha pur diritto di abbracciare sua figlia nel giorno di capo d'anno!

Colla testa curva sotto il nevischio, che incominciava a cadere, urtandosi inconsciamente contro chiunque trovava sul suo cammino, prese una corsa senza che nemmeno gli venisse in mente di salire in una vettura...

L'aria libera, il freddo, e la lunga via percorsa avevano calmato la sua sovraccitazione nervosa, il suo accesso di follia.

Comprese che era d'uopo piegare il capo sotto il destino voluto da lui medesimo, e che lo straniero, lo sconosciuto, il divorziato non avea diritto di picchiare alla porta di colei che era stata sua moglie. Attraverso la strada, alzò la testa, guardando lungamente quella casa conjugale, dove avea tuttavia passato qualche ora felice. La facciata gli apparve cupa di un silenzio doloroso. Una finestra soltanto era rischiarata da una luce dolcissima, e vagamente poté scorgere (o credette di scorgere) attraverso le tende di mussola l'ombra di un letticcio.

Tutta la melanconia di quella giornata vuota d'affetto, tutta l'angoscia della solitudine, tutto l'orrore dell'irreparabile si trasfusero in un singhiozzo.

Si ricordò del battesimo della sua Cristina; si ricordò del giorno in cui ella avea fatto i primi passi per correre fra le sue braccia; ripensò alla sua maniera di arrampicarglisi sulle ginocchia per trastullarsi colla catena del suo orologio, e all'augurio di due versetti che gli avea recitato per la sua festa, balbettando, e quasi imbeccata da sua madre; ripensò a tutti quei piccoli nonnulla puerili, impalpabili, deliziosi, la cui memoria lo inebbriava, e gli straziava amaramente l'animo.

Allora quello scettico indifferente, tremante di freddo sotto la pioggia gelata, s'appoggiava contro il muro, e senza badare ai passanti, si stringeva la testa con ambe le mani, piangendo come un fanciullo, soffocando i suoi lamenti entro il suo fazzoletto.

Un operaio, con un suo bambino in braccio, passava, e, stupefatto guardando quell'infelice, disse a sua moglie:

— Ecco uno che ha gozzovigliato troppo oggi!... Il poveraccio è in mal'arnese! Non guardarlo.

— Che vergogna per un signore!

— Son troppo buontemponi questi belimbusti!... Piange! Vi sono, infatti, tanti ubbriachi che non fanno che piangere.

Roberto non udiva; continuava a soffrire, a soffrire, rivolto verso quella finestra che luceva tranquilla in quella notte nebbiosa e fosca.



La poetessa inglese ELISABETTA BROWNING grande amica d'Italia. — (Vedi la *Conversazione*).

alla lor volta facevano mille domande su quanto si vedevano d'attorno.

La ragazzina, dell'età di cinque anni circa, col visino animato dal calore della sala, e con dei grandi occhi neri spalancati sopra tutto quello spettacolo così nuovo per lei, contemplava a bocca aperta le arcate moresche della sala, batteva le sue manine, gettava grida d'esultanza, e ballava sulla sua sedia ogni qualvolta il cameriere veniva con una nuova portata.

La vista di quella vezzosa creaturina tanto adorabile nella sua ingenuità, nella sua freschezza, nella candida sua grazia, richiamò bruscamente a Roberto l'immagine della sua Cristina, che doveva essere pressapoco di quell'età. Un immenso rimpianto gli strinse il cuore: un immediato, intenso desiderio di rivederla la sua figliuola, di stringerla fra le braccia, di portarsela via, lontan lontano; e ratta, come scintilla elettrica, lo percorse la sensazione repentina della sua vita spezzata, d'una felicità per sem-





VENEZIA: IL LATO DEL PALAZZO DUCALE CHE ORA PRESENTA CEDIMENTI MINACCIOSI.

(Vedi la *Conversazione*).



## NEVICA.

*Cade la neve a falde larghe e piane  
Da ore e ore, senza mutamento.  
Non una voce, non un fil di vento,  
Non echi a le casupole montane.*

*Nei boschi e su le immote alpi lontane  
Ogni soffio di vita sembra spento;  
Sotto la bianca neve è un sognar lento  
Di pietre e d'erbe e di tristezze umane.*

*Qui, nel camino, ardon le fiamme a spire  
Tu mi sorridi: io penso, Amico mio,  
Che dolcezza in quest'ora ha il nostro nido!*

*Cerco il tuo labbro che non sa mentire,  
Mi stringo al cor che non conosce oblio,  
M'abbandono tremante al petto fido.*

ADA NEGRI.

## NOTTE DI NEVE

*Pace, grida la campana  
ma lontana, fioca. Là  
un marmoreo cimitero  
sorge, su cui l'ombra tace:  
e ne sfuma al cielo nero  
un chiarore ampio e fugace.  
Pace, pace, pace, pace  
ne la bianca oscurità.*

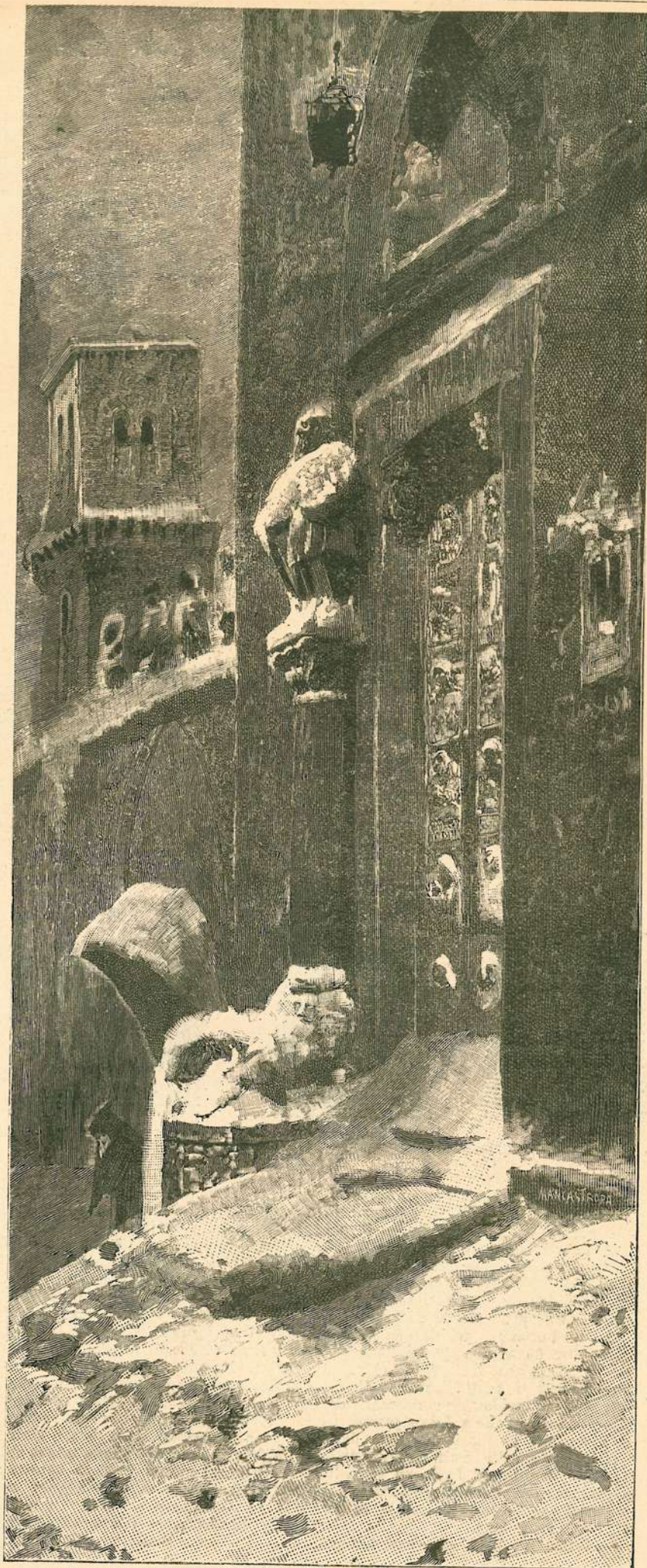
GIOVANNI PASCOLI.

## RAMMARICO

*Povero uccello, piegato  
sul ramo ispido, china  
la testa cieca da lato  
sovra il tuo fianco forato!  
Nel nido quella mattina  
era un tepor così blando!  
Forse credesti vicina  
la primavera divina?  
E la bufera scoppiando  
negl'irti pruni ti spinse.  
Battevi con miserando  
palpito l'ali, piando.  
Di rare gocce si tinse  
rosso il nivale candore:  
poscie la tenebra vinse  
e il picciol corpo ti cinse....*

*Cuore! mio povero cuore!*

GIOVANNI CENA.





CURIOSITÀ DI CAPO D'ANNO

## I FRANCOBOLLI RARI.

Fra i doni, che si fanno in questo giorno, corrono — e quanto! — i francobolli rari. Ve ne sono di quelli che costano migliaia e migliaia di lire; qualcuno è anzi introvabile; e si pagherebbe da qualche collezionista fanatico un tesoro o poco meno per possederlo. In questa pagina mettiamo varii francobolli, de' quali ecco qui qualche cenno:

Il francobollo mobile è di origine recente, però se nel francobollo vogliamo vedere s-

tanto il segno materiale del porto di una lettera pagato anticipatamente, è certo che la prima idea venne al francese Vélayer.

Ma la posta Vélayer fu abbandonata presto. L'idea stessa fu ripresa in Piemonte nel 1818, con la istituzione di una *carta postale bollata*, la quale era creata allo scopo di affrancare le lettere (che si spedivano con mezzo privato) dalla tassa governativa. Infatti negli Stati Sardi come in ogni altro Stato europeo, il servizio delle poste era un monopolio del governo: perciò anche le lettere non spedite per la posta ordinaria, dovevano essere presentate all'ufficio di posta per pagarvi un tanto. Invece, le lettere scritte nella *carta postale*

## L'AMETISTA

(Racconto).

I.

## Il gentiluomo nero.

Ciò avvenne nel milleottocentotrentaquattro sul Reno. Il battello a vapore, sul quale ci eravamo imbarcati portava il nome di *Loreley*, di quella sirena tedesca, soggetto di tante ballate, di tante tradizioni diverse, la quale attirava col suo canto i marinaj del Reno fra gli scogli; e i poveri marinaj naufragavano. I nostri due piccoli cannoni, dovevano ora, ricaricati ancora, rendere omaggio alla misteriosa madrina della nostra nave leggera, quando la conversazione dei passeggeri, animatissima in quel momento, venne d'un tratto interrotta da un urto rumoroso. Tutti, in un medesimo movimento, volsero la testa verso la parte dove il colpo avev'attirato la loro attenzione, e videro con sorpresa che proveniva da un piccolo tavolo bruscamente rovesciato a terra dal più grave, dal più silenzioso, dal più riservato della compagnia, da uno che avevano battezzato il "gentiluomo nero," non conoscendone nè il nome, nè la professione, nè il titolo che senza alcun dubbio doveva portare. La sua fisionomia, il suo aspetto generale ispiravano rispetto, imponevano per così dire deferenza.

Nessun sussiego in lui, nulla che respingesse la simpatia; ma nello stesso tempo nulla che permettesse di familiarizzarsi, se non invitati da lui, con un personaggio così eminentemente distinto. Era di quelli che attraversano la folla senza essere esposti al minimo contatto, e la barriera indefinita che lo rendeva inaccessibile, quasi lo sottraeva agli sguardi. Nessuno gli parlava, nessuno parlava di lui, benché avesse infallibilmente attirato l'attenzione di ciascheduno. Era quindi una grande scusa di vederlo commettere una inettezza, un'incongruità quasi, rovesciando il mobile che gli stava davanti.

In quanto al "gentiluomo nero," egli si era allontanato senza aver fatto sembrante di badare a quel futile incidente. Io però lo seguì quasi incoscientemente, spinto da una specie di curiosità magnetica.

Ritto in piedi, colle braccia incrociate, egli contemplava l'acqua gorgogliante che le rapide evoluzioni della ruota facevano spumeggiare, sibilare, rimbalzare in bianca schiuma, e io mi domandai, guardando quella figura impassibile, ciò che un tale uomo farebbe, se un qualche disastro lo mettesse di fronte ad uno dei suoi simili alle prese coi flutti e in pericolo di perire: pensai che persino in tale caso quella fisionomia per non scendere ai miei occhi, dovrebbe restare imperturbata; diversamente, più non ci avrei veduto che una maschera vana in balia del primo evento...

Mentre simili riflessioni stavano preoccupandomi, una campana squillò d'improvviso. Il battello rallentò il suo cammino, e vedemmo una piccola navicella staccarsi dalla riva per venire ad ac-



I primi francobolli degli Stati Sardi (1818).



Francobolli detti di Garibaldi (del Governo provvisorio delle Due Sicilie: 1860).

della Guiana (anno 1850).



Francobollo pontificio (1852).

del Ducato di Modena e Parma.

delle Isole Havai (1852).

Primi francobolli dello Stato Pontificio, Estense, ecc.



Francobolli commemorativi della Repubblica di San Marino (1894).

potavano circolare liberamente in esenzione da ogni altro diritto. Questi fogli portavano in inchiostro grasso turchino la figura di un Genio con la trombetta, a cavallo, e il valore di sotto: il tutto circondato da una cornice tonda pel bollo da 15 centesimi, per le lettere che dovevano percorrere non più di 15 miglia; ovale pel bollo da 25 centesimi, per 35 miglia, ed ottagonale pel bollo da 50 centesimi per oltre 35 miglia. Questi fogli postali, che dalla figura del cavallo ebbero e conservano il nome di *cavallotti*, furono aboliti nel 1836, e sono avidamente ricercati dai timbrofilo e pagati anche a largo prezzo. In modo da invogliare i negozianti meno delicati a fabbricarne delle imitazioni: quelle fatte eseguire alcuni anni fa da un ricco libraio di Firenze, ora morto, e probabilmente anche da altri, si riconoscono per la esecuzione assai più grossolana.

Il vero riformatore degli antiquati sistemi

postali fu un inglese: Rowland Hill, morto poi a Londra il 3 settembre 1879 a ottantaquattro anni. La sua riforma data dal 1840.

Il governo inglese adottò allora i due sistemi: i fogli e le buste bollate e il francobollo ingommato. Il primo maggio 1840 si pose in vendita a Londra la busta postale con la vignetta allegorica disegnata da Mulready (1 penny nero e 2 pence turchino) e fin dal primo giorno se ne vendettero per 2,500 sterline. Ma essendo venuto fuori il 6 maggio il francobollo ingommato con l'effigie della graziosa Regina (allora Vittoria aveva 21 anni) il pubblico gli dette immediatamente il suo favore a preferenza della busta Mulready, e l'ufficio postale che tirava mezzo milione di francobolli al giorno bastava appena alle ricerche giornalieri. A poco a poco tutti gli Stati (a cominciare da Zurigo e dal Brasile nel 1843) adottarono il francobollo, ed oggi si contano almeno seimila varietà di francobolli.





IL CAPO D'ANNO IN UN PIROSCAFO: *I viaggiatori a tavola. - I brindisi. - La burrasca.*

costare: non portava che una donna ed un bambino, piccolo ragazzetto di sei anni circa, che sembrava addormentato sulle ginocchia della madre. Dietro il comando del capitano, le ruote avevano cessato di agire, e il piroscampo s'era messo alla deriva; ma dai suoi fianchi palpitanti si staccavano ancora ampie ondate, che facevano vacillare da un lato all'altro l'esile imbarcazione che veniva

verso di noi. Ne aveva appena stornato lo sguardo, quando un grido acuto mi fece trasalire:

— Gesù Maria! il mio bimbo, il mio bimbo!

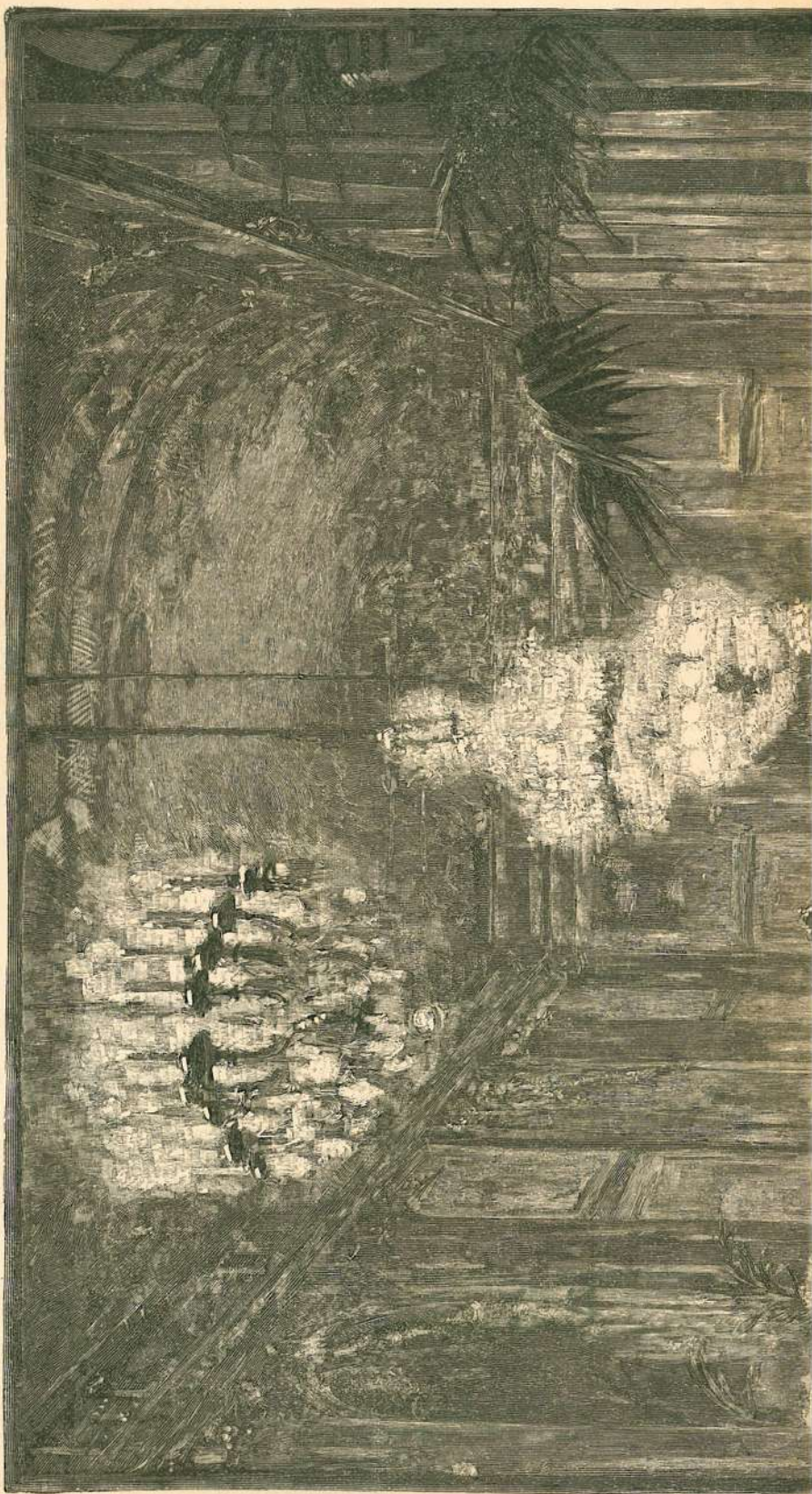
E tutti i passeggeri scossi da questo grido straziante, si precipitavano verso la scala, in cima alla quale stavo io. Nel voler afferrare la corda che gli si era gettata, il rematore, a quanto pare,

aveva perduto l'equilibrio, e fatto capovolgere la misera navicella. Mentre mi rendevo conto dell'accidente, vidi il rematore alzato dall'acqua lungo i fianchi del bastimento, e uno dei nostri marinaj che dall'alto della scala si era gettato nel fiume, afferrare la povera donna, che stava per essere travolta dalla ruota.

— Ma il bambino? dov'era il bambino?... — La forza della corrente conti-



ILLUSTRAZIONE POPOLARE — GIORNALE PER LE FAMIGLIE







UN BALLO DI CAPO D'ANNO A PARIGI, quadro di V. Gilbert.





nuava a spingermi avanti, e appena si distingueva ancora a fior d'acqua un piccolo cappello di paglia i cui nastri celestri si agitavano al soffio della brezza.

Dopo un momento di mortale silenzio, l'ansietà generale si traduceva in una specie di gemito compresso.

Erano apparse distintamente le manine del ragazzo, che invano si dibatteva, e le cui forze andavano esaurendosi rapidamente. Egli affondava, e lo perdemmo di vista; ma, dopo un breve istante, la testolina bionda tornava a galla. Un sol grido uscì da tutti i petti a salutare l'insperata riapparizione. Poi ognuno ridivenne muto. Tutti gli sguardi erano appuntati nella stessa direzione, perchè si scorgeva da quella parte, tagliando l'onda con movimenti d'una regolarità e d'una precisione matematica, le due braccia nere d'un nuotatore intrepido. Si sarebbe detto che era là per suo diporto, tale era la tranquillità, per non dire l'indifferenza, dei suoi movimenti, dai quali dipendeva una vita umana; e il sentimento unanime era veramente quello d'un'impazienza indignata piuttosto che di una riconoscente ammirazione. Era evidente che quell'uomo non spiegava metà della forza di cui poteva disporre. A piccolissima distanza del bimbo presso a sparire, quando uno slancio vigoroso lo avrebbe messo alla portata di afferrarlo, egli lasciava fuggire quell'occasione suprema!...

Gli spettatori misero un urlo di riprovazione, ch'egli certamente non aveva udito, essendosi in quel punto tuffato sott'acqua alla sua volta. E qui nuovo silenzio ancora, risultato d'un'indicibile angoscia, silenzio di morte che già sembrava eterno, ma che, dopo alcuni secondi, ognuno di questi valeva un secolo, fu rotto da esclamazioni trionfali. Il nuotatore e il ragazzo erano ricomparsi tutti e due. Non vi era più dubbio, il bimbo era salvato!

Più comodamente, più lentamente che mai, abbandonandosi alla corrente e spingendo davanti a sé, come corpo morto, il piccolo essere da lui strappato all'abisso, indifferente a questo risultato dei suoi sforzi, indifferente all'interesse del quale era diventato il centro, il "gentiluomo nero", raggiungeva a poco a poco il bastimento. Vidi calare la scialuppa che doveva ricevere il bimbo; vidi l'intrepido nuotatore rifiutare il soccorso che quella scialuppa gli offriva, e allora, soltanto allora, cercai sui visi degli altri passeggeri il riflesso delle liete emozioni che mi animavano. Tutti i volti erano raggianti, meno uno; tutti gli sguardi brillavano dello stesso ardore, meno quelli di una donna, che fui tentato di prendere in quel momento per la *Loreley* medesima.

Bella senza dubbio, ma di quella bellezza pietrificante che agghiaccia, come quella dell'antica Medusa, il sangue nelle vene, calma, indifferente, implacabile, ella assisteva a questa lotta, dalla quale pendeva una vita, colla più profonda noncuranza. Seduta sulla piattaforma, dominando in quel punto la folla agitata, ella sembrava non aver altra cura che di proteggere il marmo vivente onde era fatta. Le sue braccia stavano nascoste sotto una lunga sciarpa di seta, le cui

pieghe, avvolgendole il petto, lasciavano in rilievo la perfezione scultoria delle spalle. Ero sorpreso di questa quasi subitanea apparizione. In quanto al "gentiluomo nero", io lo avevo interamente perduto di vista, e me ne stavo assorto nell'intensa contemplazione di questa misteriosa creatura, che la mia fantasia s'ostinava a confondere colla *Loreley* della favola, quando egli comparve sulla piattaforma e repentinamente si rizzò dinanzi. Com'era mutato quel viso di gentiluomo, del quale avevo ammirato il freddo coraggio!... Una supplicazione muta ma ardente si dipinse su quei tratti che si sarebbero creduti condannati a nulla esprimere. Il doloroso fremito delle labbra, la preghiera appassionata dello sguardo avevano l'eloquenza di quegli appelli supremi, che un agonizzante v'indirizza senza proferire una sola parola; e ciò nonostante, dall'alto del suo glaciale isolamento, la bella signora, silenziosa anch'essa, lasciava cadere uno sguardo freddo e senza risposta su quell'uomo, che le stava davanti implorandola. Allora, una voce profonda quasi spezzata emessa con evidente sforzo, mormorava queste parole inarticolate: — Dunque mai?... — E la risposta della *Loreley*, incisiva, penetrante come la nota più acuta dell'oboe, risuonava come un'eco funebre rimandato da deserta rovina.... — Mai! — aveva detto semplicemente.

Un pallore cadaverico rese ancor più smorta la faccia dell'uomo infelice, al quale era stata notificata un'immutabile sentenza. Ma un minuto dopo i suoi lineamenti marmorei avevano ripreso la loro calma abituale, e disparve per la scala della cabina così chetamente, così impassibilmente sereno come aveva traversato poc' anzi il ponte. La *Loreley* lo seguì immantovata.

Ritornato presso il fanciullo, l'esistenza del quale era stata si grandemente compromessa, m'accertai che l'accidente non avrebbe avuto alcuna conseguenza funesta per lui, e confermai questa felice notizia alla madre sua piangente, quando un domestico dai capelli canuti venne rispettosamente a pregare la buona donna in nome del conte e della contessa B... di condurre il bimbo malato in una sala riservata, dove tutto era stato preparato per dargli le cure che il suo stato esigeva.

Scomparsi che furono i quattro attori di questo piccolo dramma, il capitano del piroscalo fu incalzato di interrogazioni sul conto del "gentiluomo nero". Gli schiarimenti ch'egli poté darci, si limitavano a ben poca cosa. Si seppe che l'oggetto della nostra curiosità era il conte Edmondo B... che possedeva immensi beni, e che con lui sembrava dovesse estinguersi l'antichissima razza della quale egli era l'ultimo discendente.

Quanto alla mia *Loreley*, quanto a questa maga dalla fronte severa il cui fascino m'aveva soggiogato per un istante, essa non era (e dovevo pur rassegnarmi) che una contessa autentica, la moglie del più eccellente nuotatore, che mai avessimo veduto. Più la filantropia di questi ci esaltava, più la fredda impassibilità della contessa, specie nelle signore, sollevava malevoli commenti, mentre fra gli uomini ve n'era qualcuno che sculpava

e spiegava la sua tranquillità colla certezza ch'essa provava di veder uscire suo marito sano e salvo dal pericolo corso. Quest'interpretazione caritatevole stava per essere accolta favorevolmente e aveva guadagnato un certo numero di partigiani, quando un degno consiglier intimo, assai notevole per la sua eccessiva pinguedine, dichiarò che a' suoi paesi tutti potevano testimoniare che la contessa aveva il cervello leggermente turbato. Quest'affezione mentale (soggiunse l'alto consiglier intimo) doveva esser ritenuta incurabile, atteso che nessuno aveva mai tentato di combatterla in alcun modo. Il conte e la contessa risiedevano quasi tutto l'anno nelle terre del conte, situate dieci miglia circa da Breslavia, nell'isolamento più completo, non visitando nè ricevendo nessuno. Di tant' in tanto lasciavano la Germania per andar passare qualche mese a Parigi. Non esisteva alcun erede diretto del vasto maggiorasco, il quale dopo la morte del conte doveva passare ad una linea collaterale. Però, nessuno s'interessava troppo alla sorte di questa stranissima coppia.

Questi particolari inaspettati misero fine alla discussione che avevano interrotta. Ci avvicinammo al termine del nostro viaggio, e il piccolo gruppo di ciarlioni si era a poco a poco disperso. Ognuno, (io eccettuato) sembrava persuaso di non pensare più a quanto era accaduto sotto ai nostri occhi. Immobile sulla prora del battello e lo sguardo fisso nei flutti giallastri stavo scandagliando colla mente l'inesprimibile dolore che credevo aver traveduto dietro la pallida impassibilità della contessa, e la tortura morale che trapelava talvolta nel lampo improvviso dei grandi occhi neri del marito.

Dicevo a me stesso: qualunque sia il segreto di quelle due anime, ne avevo visto abbastanza per saperle unite senza speranza, nella comune angoscia d'un destino irreconciliabile.

Il sole tramontava, e già era scomparso quando costeggiammo lentamente le mura annerite della vecchia città imperiale. La torre massiccia della grave cattedrale nereggiava sull'orizzonte tinto di porpora, e sembròmi che parlasse in questi termini: "Nessuno può richiamare il passato. L'interminabile ritorno degli anni stanca e rattrista il cuore. Dei tempi che più non sono, noi soli rimaniamo quaggiù. Sapessimo almeno riconciliarci l'uno coll'altro!..."

(Continua).

E. D. FORGUES.

#### NOTE VOLANTI.

\* Si danno, durante le malattie dei nostri cari, dei momenti così fatti in cui una parola lieta e una ondata di luce o d'odore o il suono d'un canto lontano ridestano la speranza come una fiamma improvvisa.

E. DE AMICIS.

\* Nel cuore della donna non ci vede chiaro che l'esaminatore disinteressato.

LO STESSO.

\* Mediante un assiduo e tenace esercizio e un buon metodo, un ingegno infimo può divenir sufficiente, un ingegno mezzano può farsi sommo.

GIOBERTI.

\* Infelice chi abbisogna dell'aiuto d'altri per liberarsi dal male o per cercare fortuna!

GIUSTI.



Un raggio di speranza, un sorriso di pura gioia, un palpito di amore suscita in ogni giovin donna di questo ridente paesello alpino la ricorrenza di tal giorno.

In sull'alba, allorché la prima luce graziosamente imperla il mattino le contadinotte recansi, fornite le tasche di *pinzot*, alle loro anguste stalle.

I *pinzot* sono piccole quanto gustose focacce composte del fior fiore della farina di frumento e di tuorli d'uova, ed assumono forme disparatissime.

Infatti, altri rappresentano un topo; altri un pesce con un suo simile in bocca; altri ancora, un cuore su cui, con pittoreschi disordini, sono intrecciate le care iniziali di lui.

Solo, alla vigilia, essi sono preparati; e le contadinotte vi impiegano tutta la diligenza possibile seguendo di conserva e specificatamente tutte le regole dell'arte culinaria.

Si recano, dunque, alle loro stalle anguste, quivi fanno un po' di polizia: versano il fieno nella mangiatoja per l'armento, indi si pongono a sedere, attendendo ansiosamente, che la campana inviti ad assistere alla celebrazione della prima messa del nuovo anno.

Infatti, dopo poco tempo, si odono alcuni tocchi vibranti.

Varcano esse subitamente la soglia e silenziose, amabilmente oneste, profondamente suggestionate muovono verso la chiesa.

Ma, nella via ch'esse percorrono, in appositi nascondigli se ne stanno appiattati i giovanotti del paese.

Ond'essi, appena le scorgono, sbucano da questi loro temporanei domicili e velocissimamente le assalgono con l'augurio: *Bon an, bon di, la bona man a mi.*

Ho detto "velocissimamente", e sta bene: perchè consegue il tanto ambito *pinzot* chi, primo, pronuncerà l'augurale frase — sempre che infra gli auguranti non ci sia lui: se c'è, a lui spetta incondizionatamente.

La giovane, allora, glielo offre tutta premura ed affabilità, aggiungendovi, anche, cortesi parole: e prosegue, quindi, il suo diletto cammino.

Ed i giovanotti ritornano di nuovo, ne' loro improvvisati osservatorii, in attesa di novella... preda.

Ma come ogni regola soffre le sue eccezioni, così vi son contadinotte, che sono sprovviste di *pinzot*; onde richieste sommamente direi quasi quasi mortificate rispondon all'augurio rivolto: *Bon di, bon an, te lo darai un auter an*, e tirano avanti.

Alla sera, nel punto più frequentato del villaggio, si riuniscono i più fortunati e, con intima compiacenza, parlano intorno ai casi loro occorsi, ai *pinzot* ricevuti, alle risposte avute, alle parole barattate, ai sorrisi ed agli sguardi scambiati, alle emozioni provate, rinforzando e chiosando tutti i minuti caratteristici particolari.

Belluno.

EDUARDO CASAL.

## IL DOMANI

*Dove sei, dove sei, caro Domani?  
Poveri e ricchi, giovani e vegliardi  
E deboli e gagliardi, allora quando  
Attraverso la gioia e la sventura  
I tuoi dolci sorrisi andiam cercando,  
Nel tuo posto, la cosa onde fuggiamo,  
L'oggi — oh! tristezza — ognor l'oggi*

[troviamo!]

P. B. SHELLEY.

(Trad. dall'inglese di Flaminio Pellegrini).

(Continuazione: vedi il numero precedente).

## VI.

Erano trascorsi otto giorni e si avvicinava quello della nostra partenza, già protratta in causa del luttuoso caso avvenuto.

Eugenia si sforzava evidentemente di nascondere un'inquietudine interna, che il suo sembiante e il contegno tradivano a suo malgrado.

Siccome allora ero ben lontana di immaginare quali sentimenti l'agitavano, continuai a ritenere che perdurasse in lei l'effetto del passo disperato al quale si era lasciata trascinare, e ci feci meno caso di quanto sarebbe stato necessario.

Del resto, essa rimaneva invisibile per molte ore del giorno e si sottraeva con cura al pericolo di essere più attentamente osservata.

Al mattino del giorno che precedette quello della partenza, accompagnai la mamma in città. Anche Eugenia doveva venire con noi, ma all'ultimo momento si rifiutò, adducendo che doveva occuparsi di mettere in ordine la sua *toilette* da viaggio per averla pronta il giorno dopo.

Mi sorprese assai lo strano pallore del suo viso, il modo precipitato del suo dire, e lo studio che metteva per evitare i miei sguardi.

— Eugenia, tu mi nascondi qualche cosa! — le dissi.

— Io? No davvero! Sa bene, contessina, che non ho mai avuto segreti per lei.

Mentre pronunciava queste parole la sua voce leggermente tremava. Si volse fingendo di cercare un oggetto qualunque per non eccitare di più la mia diffidenza, mostrandomi il suo volto, coperto d'un tratto di vivissimo rossore, che però non riesci a nascondermi.

— Mi pare che faresti meglio ad accompagnarci, — soggiunsi, parlandole con una intonazione speciale.

— Forse... anzi certo! — rispose sottovoce continuando ad aggirarsi per la stanza. — Ma anche il suo abito da viaggio ha bisogno di essere un pochino rimodernato, — soggiunse senza pensare che questa faccenda non spettava a lei ma alla mia cameriera.

— A rivederci, Eugenia! — le dissi non volendo insistere di più.

La carrozza era già pronta. La mamma mi chiamava.

— A... a rivederci! — disse stentatamente quasi ch'è quelle parole le costassero una gran fatica.

Giunta sulla soglia della porta, mi volsi indietro. Eugenia fece una rapida mossa come se volesse seguirmi, ma si trattenne subito.

Quando la carrozza, nella quale sedeva insieme colla mamma ebbe già percorso un lungo tratto del bel viale di pioppi, che dal castello conduceva sulla strada provinciale essa ruppe finalmente il suo lungo silenzio.

— La povera Eugenia è tormentata da un segreto affanno che ci nasconde, —

diss'ella. — È distratta, agitata, soffre sovente di palpitazioni di cuore, e i suoi occhi portano al mattino le tracce evidenti di un'insonnia continuata. Che mai può avere quella ragazza per essere così cambiata?

— Sarebbe bene, mamma, se questa sera stessa, dopo il nostro ritorno, tu le facessi una piccola predica che le andasse proprio al cuore. Eugenia è stata sempre sincera; ma da quel disgraziato giorno che si gettò nel lago è veramente trasformata e specialmente da jeri non la comprendo più. La fiducia che mi ha sempre dimostrato è scomparsa affatto. Prima era ciarliera e mi raccontava tutto; adesso è taciturna, e se anche perdono molto ai suoi nervi irritati, pure mi pare che nella sincera espansione con un'amica, dovrebbe trovare un conforto, ed il miglior mezzo per tranquillarsi.

La mamma tacque e rimase immersa nei suoi pensieri. Forse ella aveva scrutato meglio di me in fondo all'anima di Eugenia, e non voleva dirmi ciò che credeva di avervi scoperto. Indubitatamente però le spiaceva che la mia amica fosse rimasta sola al castello. Rimase in preda ad una indefinibile inquietudine anche in città, e nè le visite di congedo nè gli affari che aveva da sistemare prima della partenza, essendo che dopo la morte del babbo amministrava da sé la sua sostanza, riescirono a distrarla.

Verso le quattro del pomeriggio tornammo al castello dove eravamo attese assai più tardi. Con nostra grande meraviglia trovammo tutta la servitù radunata in gruppi sparsi nel gran cortile. Quando ci videro allibirono e susurrarono fra loro sottovoce, mentre sui loro volti si dipingeva indistintamente una espressione di sorpresa. Specialmente le donne non staccavano gli occhi da una piccola cappella, un vero gioiello di architettura gotica, che mio padre aveva fatto erigere in fondo alla corte verso il parco ornandola nell'interno con quel fine senso artistico che possedeva in sommo grado.

I servitori, accorsi per riceverci, erano visibilmente distratti ed impacciati. D'un tratto, ci venne incontro la cameriera della mamma, col viso tutto sconvolto ancora, ma che al nostro aspetto parve rasserenarsi alquanto.

Entrambe arguimmo facilmente che doveva essere accaduto qualche cosa di straordinario.

— Sia ringraziato Iddio che è tornata, signora contessa! — esclamò la cameriera con voce sommessa perchè i lacché che ci attorniavano non potessero udirla. — Che c'è di nuovo, Gertrude? — domandò la mamma appena entrata nel grande atrio del castello.

Gertrude lasciò passare i due servitori, che portavano le nostre valigiette, e quando li vide scomparire nel corridojo che conduceva ai nostri appartamenti disse con parole tronche:

— Signora contessa... veramente non so... non capisco...



— Dov'è Eugenia? — domandò mia madre interrompendola. Un triste presentimento le era nato istantaneamente in cuore.

— È appunto di lei che si tratta, — replicò Gertrude. — Dio, che brutta scena!... E noi tutti abbiamo dovuto esserne testimoni. Circa mezz'ora fa... Dio mio,

mi batte il cuore forte, forte, se ci penso... il signor conte la fece chiamare. Essa obbedì e si recò da lui. Io la vidi trascinarsi lungo il corridojo, pallida come un cadavere e m'immaginai subito che nulla di buono stava per succedere. Inutilmente l'esortai a nascondersi sino al ritorno della signora contessa; le ho

Sembrava che si trattasse di un'esecuzione capitale. Poco fa, saranno appena cinque minuti, vedemmo il signor conte, scendere dalla gradinata che mette nel parco trascinandosi dietro madamigella Eugenia più morta che viva. Attraversarono il piccolo cortile, e giunti alla cappella, il signor conte aprì la porta spinse la disgraziata nel recinto sacro e richiuse l'uscio dietro di sé. Che Dio protegga quella povera ragazza! — soggiunse Gertrude facendosi quasi istintivamente il segno della croce.

La mamma ed io eravamo esterrefatte: sembravamo due statue.

Ermanno, Eugenia, il parroco, il maestro.... tutti nella cappella.... Ma dunque mio fratello aveva approfittato della nostra assenza per imporle ciò che voleva.

Non ebbi tempo di completare il mio pensiero.

La mamma si riscosse all'improvviso. Sul suo bel semblante si leggeva lo sdegno misto ad una fiera risoluzione.

— Va nella tua stanza, Paola! — mi disse con voce ferma rizzandosi maestosa e solenne come una dea. — Accompa-gnate mia figlia, — soggiunse volgendosi alla cameriera.

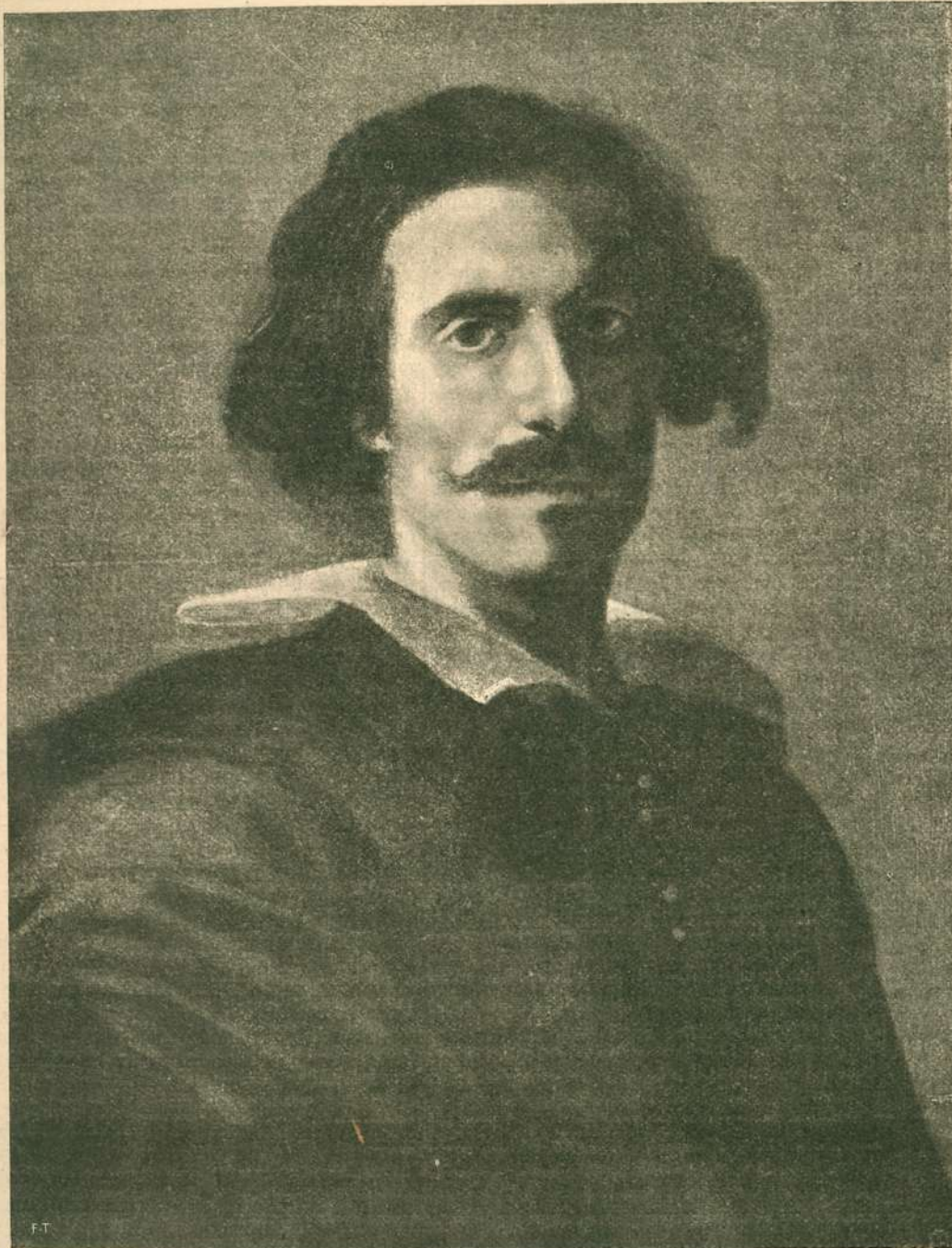
E con passo fermo si avviò per un andito laterale che metteva allo scalone del parco.

Io non avevo avuto tempo di contraddire all'ordine di mia madre, nè avevo pensato di seguirla suo malgrado. Ma non ero in grado di salire nella mia stanza e volli rimanere nell'atrio. Avevo bisogno d'aria per il mio cuore oppresso e da lì potevo vedere la cappella e la porta dalla quale la mamma doveva entrare. Un senso di raccapriccio mi faceva rabbrivire internamente, e mentre stavo ferma sulla terrazza con gli occhi fissi sulla cappella un temito convulso mi agitava tutta la persona.

Dopo pochi istanti la mamma comparve nel piccolo recinto fiorito che circondava la cappella, e vi entrò con passo solcito e sicuro. Quanto volentieri l'avrei seguita non ostante l'angoscia che provavo! Col cuore palpitante, fissavo ostinatamente la porta della cappella, e la mia agitazione era sì forte, che non riuscivo a formarmi neppure una lontana idea di quanto poteva accadere lì dentro.

Trascorsero alcuni minuti che a me sembrarono eterni.

Finalmente la mamma apparve nel vano di quella porta dalla quale non staccavo gli occhi. Col braccio destro reggeva Eugenia. Questa col volto pallido chino a terra per la vergogna, con le membra quasi spezzate, si lasciava più trascinare da lei che non si muovesse da sé. D'un tratto comparve, non so come, la mia cameriera, che dietro un cenno della mamma si diede a sor-



GIAN LORENZO BERNINI

(del quale si celebrò or ora il centenario a Roma). Ritratto eseguito da lui stesso.

(Vedi la *Conversazione*).

persino aperto la porticina della scaletta della torre, della quale io sola ho la chiave. Ma avrei potuto parlare col muro l'effetto sarebbe stato eguale. Essa non mi udiva; pareva cieca e sorda. Io mi immaginai che il signor conte le preparava un brutto tiro, ma invano cercai di trattenerla. Nel frattempo vidi il parroco, seguito dal maestro, entrare nella corte

d'onore ed avviarsi direttamente verso la cappella.

Il parroco teneva un gran libro sotto il braccio e procedeva come a malincuore; il maestro, tutto vestito di nero, con guanti bianchi, pareva uno spettro. Due contadini del villaggio li accompagnavano con gli occhi bassi e certe faccie, che parevano quelle di due condannati a morte.



ggere la povera fanciulla semisvenuta così sorretta da entrambe, la ricondussero al castello.

Io mi precipitai ad incontrarle, e giunsi decisamente nel momento in cui la mia sgraziata amica, con un grido doloroso, stava priva di sensi a piedi della scala. Mia madre era talmente commossa, che avrebbe afferrato la rampa della scala per rimanere in piedi. La cameriera intanto si sforzava inutilmente a rialzare la svenuta; si dovettero chiamare in aiuto alcune donne robuste dalla lavanderia e le trasportarono nella sua camera, dove soltanto dopo lunghe cure da parte di una sra. ci riesci di farla rinvenire.

Cosa mai era accaduto nella cappella? Ermanno non aveva mai deposto il pensiero di costringere Eugenia all'odioso matrimonio col maestro, e questo non solo per vendicarsi di lei, ma essenzialmente per far comprendere alla mamma che alla sua volontà sovrana tutti dovevano inchinarsi.

Nella più gran segretezza aveva preparato e predisposto tutto in modo da poter eseguire il suo piano da un momento all'altro.

Il parroco, un pover'uomo vecchio e un po' indebolito nelle facoltà mentali, che temeva forse più il suo padrone che Dio, dovette acconsentire di concedere il matrimonio della mia amica al maestro, nel giorno e nell'ora in cui si accrebbe ad Ermanno di comandarglielo. Il maestro poi, era, come già dissi, un giovane inesperto, un mezzo imunito, che rimaneva quasi intontito dalla somma degnazione del signor conte verso di lui, e che per tutto l'oro del mondo non avrebbe osato opporsi ai suoi voleri.

Ma Eugenia? Non ho mai compreso perchè, se presentiva un pericolo, non si è sottratta in tempo, accompagnandoci in città; perchè invece insistette di rimanere al castello! Il suo imbarazzo, la sua agitazione, i pretesti poco plausibili adottati per non venire con noi, mi fecero nascere il sospetto che essa fosse preparata a qualche cosa di straordinario. Ma se è così perchè volle rimanere?

Mio fratello l'aveva forse abbindolata con qualche promessa per trattenerla? O essa, non ascoltando che la voce del suo cuore gli aveva forse creduto? Oppure... e questa domanda me la imposero in seguito altre circostanze... aveva essa acconsentito di sposare quel sempliciotto, unicamente per rimanere vicino ad Ermanno, per poterlo contemplare di quando in quando, ed innalzare i suoi sguardi alla sua altezza dall'umilissima posizione alla quale l'aveva condannata il disprezzo e il dispotismo di chi ella amava?

Eugenia era diventata per me un enigma che la mia inesperienza non mi permetteva di risolvere. Qualunque altra avrei disprezzata per la sua debolezza, ma per la sua passione insensata: per lei non sentivo che la più profonda pietà.

E questa si accrebbe ancora, quando nel corso della serata, mentre la poverina giaceva in preda ad una forte febbre, la mamma mi descrisse quanto era accaduto in chiesa.

Proprio nell'istante in cui ella varcava la soglia della cappella, il sacerdote era in procinto di congiungere le

mani delle due vittime della malvagità di Ermanno. Eugenia, probabilmente per uno sforzo dei suoi nervi, si era mantenuta sino a quel momento ritta innanzi all'altare, ma precisamente allora le sue forze l'abbandonavano e la mamma, precipitandosi verso di lei arrivò appena in tempo a sorreggerla.

La comparsa inaspettata della mamma, agghiacciò la parola sulle labbra al parroco: retrocedette innanzi al suo sguardo

pieno di rimproveri, mentre i suoi occhi si rivolgevano verso Ermanno, che se ne stava tranquillamente seduto in uno stallo, quasi che lo implorassero di proteggerlo dallo sdegno della contessa.

Senza punto curarsi degli astanti, la mamma si chinò verso Eugenia, che pareva semisvenuta, e con tono imperioso le sussurrò all'orecchio cercando di rialzarla:

— Fatti coraggio, Eugenia! Lo voglio!



PADRE MICHELE DA CARBONARA, *prefetto apostolico dell'Eritrea.*

(Vedi la *Conversazione*).

La disgraziata rabbrivì a queste parole. Aveva riconosciuto la voce della contessa, e balbettando sottovoce, "grazia! grazia!", si lasciò trascinar via dall'altare.

Ermanno, certo stupefatto, anch'egli di quell'intervento inatteso, che sconcertava il suo progetto tanto bene architettato, nonpertanto non osò far valere la sua autorità di padrone in quel sacro recinto e contro sua madre.

Con un'imprecazione sul labbro uscì dopo pochi minuti dalla cappella, sbattendo dietro di sé la porta in modo che

ne tremò tutto l'edificio, e scomparve nel parco.

Il parroco, il maestro e i testimoni uscirono dalla chiesa ad occhi bassi, e sgattajolarono svergognati da una porticina laterale, per non subire gli sguardi beffardi e malevoli della servitù radunata ancora nel gran cortile del castello.

Certo non fu per caso che la mamma non mi palesò i suoi apprezzamenti sull'accaduto, perchè non può essere sfuggito alla sua perspicacia, ciò che io intuivo nella mia inesperienza. Essa era



molto contrariata, ma non irritata contro la mia infelice amica.

La necessità di protrarre di nuovo il nostro viaggio finchè Eugenia fosse ristabilita le dispiaceva assai. Ma che fare? Come me, ella era ormai abituata alla mia compagna d'infanzia, e lasciarla sola in quello stato equivaleva a darla in completa balia di mio fratello.

Dopo una settimana Eugenia si era abbastanza rimessa per intraprendere il viaggio con noi. In quel tempo avevamo appreso dal cameriere di mio fratello che egli pure s'accingeva a partire.

La mamma, il giorno prima della nostra partenza aveva messo alle strette la mia amica e probabilmente ottenuta da lei la soluzione dell'enigma che tanto mi tormentava il cervello.

Cosa le confessò Eugenia in quel colloquio, a me non fu mai rivelato. Quest'ultima però sembrava più calma e parlava con un certo interesse del nostro

prossimo viaggio, mentre prima si era mostrata indifferentissima.

Il nostro congedo da Ermanno fu freddo e cerimonioso.

Mentre egli si teneva fermo allo sportello della carrozza non si degnò neppure di gettare un'occhiata ad Eugenia; per caso però il mio sguardo cadde su di lei che mi sedeva dirimpetto. Essa era pallidissima, ed io vidi lo sforzo che faceva per trattenere le lagrime nei suoi grandi occhi cerchiati di livido.

Con la mano teneva il fitto velo accostato al viso perchè questo non tradisse la sua emozione.

Mio fratello mi stese la mano senza aggiungere una parola di saluto, ed io feci altrettanto. La nostra carrozza che ci conduceva alla vicina stazione, era appena uscita dal castello che già Ermanno saliva a cavallo per recarsi da un possidente dei dintorni col quale aveva stretto amicizia sino dall'infanzia.

memoria del defunto era sempre viva nel suo cuore.

Quest'assicurazione ebbe forse una grande influenza sulla decisione della mamma di domiciliarsi nella capitale.

Lei, che in tempi passati era stata la regina dell'alta società, probabilmente si sentiva adesso troppo isolata, e bramava brillare per il suo spirito, in quelle sfere ove la sua bellezza era stata tanto ammirata. Del resto si comprende che essendo stanca di girare il mondo, e dovendo abbandonare assolutamente l'idea di tornare al castello, sentisse il bisogno di una dimora fissa, di una casa sua.

Il castello, altre volte il ritrovo favorito della *fine fleur* dell'aristocrazia, s'era trasformato, in seguito alla vita sregolata che conduceva mio fratello, nemico giurato di ogni etichetta, in un albergo, dove, convenivano avventurieri d'ogni genere.

Serissero alla mamma, che quella splendida dimora, di cui mio padre andava tanto superbo, era diventata il teatro di una vita sregolata, quale maggiore non aveva regnato neppure in Francia ai tempi della Reggenza; la nobiltà dei dintorni si asteneva di frequentare il castello, che viceversa era la Mecca di tutti i giovinastri. Ermanno aveva fatto costruire un piccolo teatro, scritturando a Parigi attrici e cantanti, che ospitava tutti sotto il suo tetto con munificenza principesca.

Il recinto che ai tempi del babbo aveva servito ai più brillanti tornei, eseguiti da gentiluomini, ora era ridotto in un circo, ove si producevano le cavallerizze più sfrontate, e le caccie erano rallegrate soltanto dalla presenza di certe *Diane* molto volgari che Ermanno ospitava pure con la massima liberalità.

Stando così le cose, il nostro ritorno, anche temporaneo, al castello, era impossibile; perciò la mamma comprò una graziosa villa nell'immediata vicinanza di una porta della città che arredò con quel gusto squisito che le era innata. Ma se noi non potevamo tornare al castello, mio fratello poteva venire alla capitale; ed infatti il procuratore della mamma le accennava in una sua lettera, che Ermanno aveva l'intenzione di onorare la residenza della sua presenza, durante la stagione invernale.

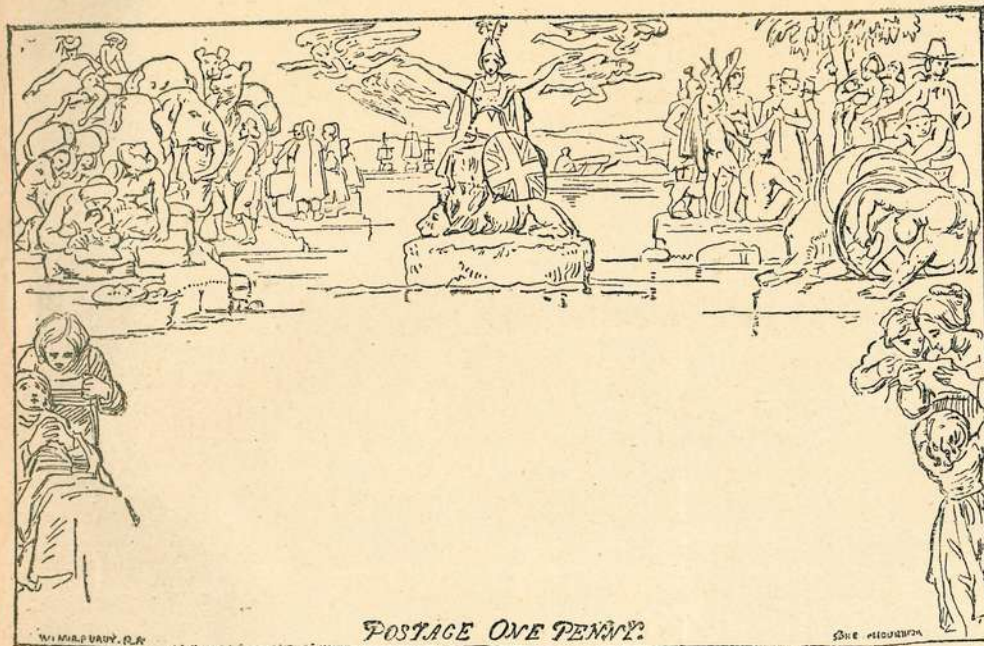
Eugenia non era più con noi e mancavamo di ogni sua notizia.

Dal momento che lasciammo il castello quella povera creatura non era più riconoscibile. Già tanto amabile, allegra, e divertente nella sua conversazione, piena di una comicità spiritosa, sino dai primi giorni del viaggio si era fatta pensierosa, taciturna e melanconica.

Pare che appartenesse a quei temperamenti i quali sanno vivere soltanto negli estremi. Mentre prima era di una esattezza meticolosa nella sua toeletta, cominciò a trascurarla, quasi che avesse perduto ogni interesse alla vita ed al mondo, e non solo aveva rinunciato ad ogni vanità personale, ma cercava pure di isolarsi più che era possibile da tutti.

La sua fisionomia e il suo portamento tradivano lo stato doloroso dell'anima.

I suoi occhi avevano conservato lo sguardo vitreo ed inanimato come al momento della partenza. Le tempie erano



Primo foglio postale-busta, emesso in Inghilterra nel 1840: lavoro dell'incisore Mulready. (Vedi le *Curiosità di capo d'anno* a pag. 6).

Questa amicizia si era mantenuta, perchè aveva per base un'assoluta conformità di idee e di sentimenti coi quali, l'altro, più attento, trascinava mio fratello a mantenersi sulla brutta strada che aveva cominciato a percorrere.

## VII.

Come tutto si era cambiato intorno a noi!

Da un anno abitavamo in quella stessa capitale dove mio padre aveva occupato una sì brillante posizione, alla quale rinunciò per amor proprio offeso.

La mamma non aveva scelto questo soggiorno a caso. Forse era spinta dal desiderio di riavvicinarsi alle sue antiche conoscenze, che le interessava di rivedere. Veramente da principio non aveva intenzione di eleggervi il suo domicilio stabile, ma siccome ebbe da tutti accoglienze festose e cordiali, così decise di rimanervi, tanto più, che in causa della sua salute, diventata un pochino cagio-

nevole, il continuo viaggiare l'infastidiva.

In questo centro, ove il babbo nella sua gioventù, aveva goduto a Corte e nell'alta società fama incontrastata di cavaliere compito, bello e spiritoso, e come tale era ancor vivo nella memoria di tutte le dame attempate, mia madre esercitava una grande attrazione, perchè tutte mostravano il massimo interesse di rivedere la donna che fra tante bellezze decantate, era riuscita a conquistare ed incatenare il cuore del conte M. consigliere di Stato, la di cui freddezza ed insensibilità erano quasi proverbiali.

Persino il Re, un uomo ormai assai inoltrato negli anni, mostrava per la mamma una gran deferenza, quasi che volesse provarle quanto era stato dolente di perdere un egregio funzionario ed amico, che per un puntiglio aveva abbandonato con suo gran dispiacere il ministero, senza che egli avesse potuto impedirglielo. Il sovrano si recò in persona a visitare mia madre per accertarla che la



infossate e spesso si lamentava di forti dolori all'occipite. La sua bocca di tratto in tratto si contorceva in uno spasimo convulso, e se la si sorprende all'improvviso nella sua volontaria solitudine, trasaliva spaventata. Evidentemente soffriva di un male nervoso che sorprende in quella fanciulla, stata sempre per lo addietro, di un carattere allegro e tranquillo.

Osservai più volte che la mamma contemplava di sovente con diffidenza, e che, pur tacendo, tentennava il capo in segno di disapprovazione. Inoltre non mi sfuggì neppure che il contegno della mia genitrice, verso di lei si andava sensibilmente modificando. Da fermo e risoluto qual era in principio, diventava gradatamente freddo e indifferente.

Ne venne di conseguenza che i loro rapporti si fecero sempre più tesi, e chi ne soffriva maggiormente ero io, perchè il mio affetto per Eugenia rimaneva inalterato, e vivere senza di lei mi pareva impossibile.

(Continua).

(Dal tedesco, IRMA RIOS).

\* Vedi nella copertina: le *Curiosità del giorno*, *Lo spirito degli altri*, *La partita a scacchi* e il *Rebus*. \*

D'ogni disegno e scritto, è riservata la proprietà artistica e letteraria, a norma delle leggi.

È aperta l'associazione per l'anno 1899

# all' Illustrazione Popolare

**GIORNALE PER LE FAMIGLIE**

Nel Regno **5** lire l'anno.

(Per l'Estero: Franchi 8).

*Questo giornale delle famiglie italiane è il più antico, e anche il più reputato, il più vivace, il più geniale che si pubblichi in Italia. Esce ogni domenica in 16 pagine con copertina. È scritto in forma elettissima; è riccamente illustrato. Esso forma una lettura amena per tutti; istruttiva. Riflette tutto ciò che avviene nel mondo in tutte le manifestazioni più notevoli, più brillanti, e più elevate.*

Chi si abbona entro questo mese mandando L. 5,50 (Estero fr. 8) riceverà tutt'i numeri, e in dono un bellissimo

**PREMIO a scelta:** LA LETTERA ANONIMA, di Edmondo De Amicis, elegante volume con copertina in cromolitografia, illustrato da eminenti artisti. Oppure RICORDO DELL'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE E D'ARTE SACRA, TORINO 1898, splendido numero di 40 pagine in-folio, con copertina a colori, ricco di numerose incisioni (L. 50 centesimi [Est. 1 fr.] sono aggiunti per l'affrancazione del premio).

\* Ai nuovi abbonati del 1899, sarà fatto un altro dono. Sarà loro spedita tutta la parte del romanzo *L'inesorabile*, pubblicata nel 1898. Così non perderanno nulla dell'interessantissimo romanzo che andiamo pubblicando nelle nostre pagine. \*

Preghiamo i nostri gentili abbonati di voler rinnovar subito il loro abbonamento perchè l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE possa esser loro inviata senza interruzioni. Vogliano unire al vaglia la fascetta colla quale ricevono il giornale per facilitare le registrazioni.

SPEDIRE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO VIA PALERMO 2.

## GIORNALI IN ASSOCIAZIONE

ANNO XIX

# Giornale dei Fanciulli

diretto da CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI

Premiato con medaglia d'oro dalla Lega degli Asili Infantili

Esce ogni giovedì un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato

— \* CENTESIMI 25 IL NUMERO —

Anno, L. 12. - Semestre, L. 6,50. - Trimestre L. 3,50. - (Est., fr. 18 l'anno).

**PREMIO: L'ORA DI RICREAZIONE.** Un volume in-4 di bellissimi racconti, di commedie da società, di poesie; quasi ad ogni pagina bellissime illustrazioni. — (Al prezzo d'associazione annua, aggiungere 50 centesimi [Estero, 1 franco] per l'affrancazione del premio).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Recentissima pubblicazione  
**L'Almanacco**  
Igienico

del professor

**Paolo Mantegazza**  
(Senatore del Regno)

Anno 34.<sup>o</sup>

**CONOSCI TE STESSO**

Un volume di 170 pagine

CENTESIMI CINQUANTA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Numero speciale straordinario

in grande formato su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

# MODE INVERNALI

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione corrente ed è ricco di circa 100 figurini. L'attrattiva principale di questo numero è la

**Grande tavola a 36 colori, lunga circa un metro**

con più di 30 figurini completi, tutti miniati a mano

Questo numero speciale contiene inoltre il

**MODELLO TAGLIATO di un Grande mantello**

che serve di tipo per la confezione dei mantelli di fattura nuova, secondo le norme dell'ultima moda.

**Prezzo DUE Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

ANNO XIV  
**Mondo**  
ANNO XIV  
**Piccino**

Lecture Illustrate  
per i Bambini

Centesimi 5 il numero

Esce ogni giovedì in 8 pagine riccamente illustrate

Nel Regno **3** Lire l'anno

(Per l'Estero, Franchi 6).



**Le inserzioni si ricevono:** presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES**, Milano, via Palermo, 2; per la Francia presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, Parigi. Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Nuova Edizione Popolare

# Orlando Furioso

DI  
LODOVICO ARIOSTO  
ILLUSTRATO DA  
**GUSTAVO DORE**

con prefazione di **Giosuè Carducci**



Un volume in-4 di 770 pagine a 2 colonne con 81 grandi quadri e 535 incisioni  
**QUINDICI LIRE.**

Legato in tela e oro e tagli dorati: **Lire Venticinque.**

Se ne sono tirate 500 copie su carta distinta, a **Lire Trenta.**

Legato con dorso e angoli in marocchino e tagli dorati: **Lire 45.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

## La Gioconda, Gabriele d'Annunzio

QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMAN., 64 E 66

### Successo Musicale! **SERENATA LOMBARDA**

del M.<sup>o</sup> ANGELO ALFIERI

130 Mandolino solo. nette L. 0,50	128 Mandolino, Mandola e Chitarra. nette L. 1,—
130-lis Piano e Mand. " " 1,50	129 1 <sup>o</sup> e II <sup>o</sup> Mand., Mandola e Chitarra. " " 1,50
126 Mandol. e Chitar. " " 0,75	130-a Pianoforte solo. " " 1,—
127 1 <sup>o</sup> e II <sup>o</sup> Mand. e Chit. " " 1,—	

**N.B.** Serve anche per Mandolino Napoletano.

Inviare Commissioni e Vaglia ai Fratelli Ranzi - S. Sisto, 4 - Milano.

È uscito il Terzo Migliaio

## Esercito e Militarismo

DI **GEROLAMO SALA**

[a proposito del "Militarismo" di Guglielmo Ferrero].

Una Lira

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

È USCITO

1898-99

## Natale

1898-99

## E Capo d'Anno

NUMERO SPECIALE

TESTO: di **P. DE LUCA, E. A. BUTTI, A. PANZINI, A. PELAEZ, UGO FLERES.**

ILLUSTRAZIONI: di **G. MISENO, A. BELTRAME, R. GRIFFI, F. MATANIA.**

MUSICA: **GAVOTTA DEI GIGLI**, di **M. V. VANZO.**

PAGINE IN CROMOTIPOGRAFIA: di **CESARE SACCAGGI, ACHILLE BELTRAME, ALEARDO VILLA.**

**L. 2.** - Un fascicolo in formato massimo, in carta di lusso. - **L. 2.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

## Le Perfidie del Caso

ROMANZO DI **MARIO PRATESI**

Un volume in-16 di 310 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



L'ORA D'OZIO

CURIOSITÀ DEL GIORNO.

uccelli dei cappelli delle signore. —  
gnora Lilli Lehman, la ben nota cantante  
ariana, si è messa alla testa di un Comi-  
dame tedesche per iniziare una cam-  
a favore della soppressione degli uccelli  
pelli femminili. L'artista ha inviato alle  
tedesche una circolare illustrata, nella  
essa prende la parola a nome dei piccoli  
e domanda che non si uccidano annual-  
trenta milioni di esseri tanto graziosi  
porre i loro cadaveri sui cappelli.

ladro singolare. — Il Tribunale Corre-  
di Londra ha condannato a quattro  
lavori forzati un ladro la cui specia-  
sisteva nel rubare soltanto violini di  
Antonio Vittore Murphy è il suo nome.  
fine conoscitore in vecchi strumenti:  
amente, aveva rubato alla Ditta Bear  
una mezza dozzina di violini di  
molto alto: e aveva operato si abil-  
che non fu scoperto che per puro acci-  
ne ne accorse un ragazzo!

strazioni d'un ministro. — Un caso  
è successo al generale Rappe, ministro  
guerra in Isvezia. Giorni sono, i nume-  
santi che traversano il ponte del Nord,  
più belli e più frequentati di Stoc-  
fermavano pieni di meraviglia in-  
ad uno spettacolo inatteso. Era l'ora in  
ministri vanno al palazzo reale per de-  
agli affari di Stato col re Oscar;  
generale Rappe andava a piedi, in grande  
Ma invece del solito cappello a gal-  
al pennacchio, portava in testa un  
alto da borghese, che si era messo in  
to di distrazione.

entrò nel palazzo  
olto da una risata  
dei suoi colleghi  
stesso.  
re, dopo avere riso  
infilò al mini-  
strato tre giorni di  
dicono... ma ciò è  
sotto un go-  
stituzionale. A chi  
stano?... La verità  
questa piccola di-  
ha fatto la gioia dei  
umoristici svedesi.

l'impessa del ca-  
vedova morga-

natica di Alessandro II, czar di Russia, prin-  
cipessa Yonriewsky, ama i cani ad un grado  
fino ad ora assai raro.

In tutti i suoi viaggi, essa conduce seco  
una dozzina di questi "amici dell'uomo" i  
quali sono curati e sorvegliati da due guardie  
speciali.

Ogni cane ha diritto pel suo nutrimento a  
una indennità di 2 rubli al giorno.

Il privilegio d'una sciabola. — L'impera-  
trice vedova della Cina, quella che attualmente  
fa il bel tempo e la pioggia nel Celeste im-  
pero, ha fatto togliere dall'arsenale di Pekino  
una sciabola chiamata *Chang-fang* e l'ha do-  
nata al principe Tzai-Chi.

Il portatore di quest'arme ha il diritto di  
tagliar la testa a qualunque basso o alto per-  
sonaggio, senza chiederne autorizzazione a  
chicchessia.

Il privilegio di *Chang-fang* era caduto in  
disuso, ma sua maestà gialla Tze-Si, lo ha  
rimesso in vigore per punire i ribelli.

LO SPIRITO DEGLI ALTRI.

Ad un banchetto diplomatico in cui si tro-  
vano molte belle signore un commensale dice  
sommesso al vicino:

— Splendida, gustosa, la consorte del mini-  
stro peruviano!

Il vicino, credendo che parlasse della minestra:  
— Sì, ma è un po' troppo calda!

Il professore Wilson, della Facoltà di medi-  
cina di Edimburgo, essendo stato nominato  
recentemente medico della Regina d'Inghilter-  
ra, credette bene di annunziare ai suoi allievi  
l'onore che gli era stato fatto mediante un  
avviso collocato in bella vista nella sala della  
sua clinica. Ora, uno spirito faceto vi aggiunse

sotto la prima battuta, in notazione musicale,  
dell'inno nazionale inglese, *God save the Queen!*  
(*Iddio protegga la Regina!*)

Un proprietario a un operaio:

— Mi hanno detto che bevete assai, enorme-  
mente, in un modo proprio scandaloso.

— Sì, signor padrone, è vero; ma non le  
hanno detto la sete che ho io!...

SCACCHI.

PROBLEMA N. 103 di Nemo (Vienna).

NERO.



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 99:  
(DORGATTI)

BIANCO. NERO.  
1 C d3-c5 1 R pr. C c5  
2 D e1-e3 matta e numerose varianti.

Solutori: Sigg. cav. B. Zanotti, Milano; A. Garbi,  
Sesto Fiorentino; comm. L. Moreno, Ascoli Piceno; C.  
Caprioli, Medole (Mantova); L. Nardi, Noale; P. Rho,  
Camerino.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica  
dell' *Illustrazione Popolare* in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 52: SE IL SILENZIO È D'ORO E LA PAROLA D'ARGENTO, LA VERITÀ È DI FERRO.

SEIDEL & NAUMANN

DRESDA (Germania)

Macchine da cucire

in uso più di  
1000000

PRODUZIONE ANNUALE

80000

Velocipedi

in uso più di  
150000

PRODUZIONE ANNUALE

35000

presentanze in tutti i principali centri d'Italia.

NUOVO VOLUME ILLUSTRATO PER I RAGAZZI

Bubbole e Panzane

NOVELLE PER I RAGAZZI DI

Augusto Rontini

ILLUSTRATE DA 20 DISEGNI DI ALESSANDRO RONTINI

Giucco. - La fanciulla di gomma. - I tre banani. - Il castigo d'un bimbo  
cattivo. - Il vaso di maggiorana. - Cimitrescola. - La fanciulla dalle trecce  
d'oro. - Nel mondo dei semplicioni. - Mezzo galletto. - Piccinina. - La fata  
del mare. - Il cane del San Bernardo e il pappagallo. - La figliola dell'Al-  
chimista. - Il diamante nero. - Il bobo nero. - Mariuccina di legno. - La bri-  
ciola di focaccia. - Il re della spada azzurra. - L'orco settebocche. - Regolino.

Un vol. in-8 di 300 pag. in carta di lusso con coperta in cromolitografia

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Giornali di Mode in associazione:

# MARGHERITA

Giornale delle Signore Italiane

ANNO XXI - 1899

DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Ogni 15 giorni, 16 pagine in-4 grande, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Racconti e romanzi originali dei migliori scrittori, illustrati da distinti artisti. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile è trascurata. - Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili, nulla lascia a desiderare. In ogni numero *Corrieri di Parigi*. Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

Anno, L. 18. - Sem., L. 10. - Trim., L. 5. (Est., Fr. 24 l'anno)

IL NUMERO **UNA LIRA** IL NUMERO

EDIZIONE ECONOMICA SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI

Anno, L. 10. - Sem., L. 6. - Trim., L. 3. - (Estero, Fr. 16).

**PREMIO** alle associate annue all'edizione di lusso: **SORRISI DI GIOVENTÙ**, di Anton Giulio Barrili. Un elegantissimo volume in formato bijou stampato su carta di lusso. - (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi [Estero, 1 franco] per l'affrancazione del premio.)

«

**L'Eleganza** Lire 6 l'anno (Estero, Franchi 9)

Centesimi 30 il numero Ogni 15 giorni 8 pag. in-4 grande, con circa 80 inc., Centesimi 30 il numero una tavola di modelli e ricami, modello tagliato, Corriere della moda, ecc.

Edizione speciale con figurino colorato: **nel Regno, L. 10** (Est., Fr. 15).

**PREMIO** alle associate all'edizione di lusso: **FIORIE FRUTTI D'INVERNO**, di Ernesto Legouvé, membro all'Accademia di Francia. Un elegante volume in formato bijou stampato su carta di lusso. - (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi [Estero, 1 fr.] per l'affrancazione del premio.) - Tanto alle associate all'edizione speciale che a quelle all'edizione comune vien dato in dono un Almanacco da gabinetto in cromolitografia pel 1899.

**L'Eco** della **Moda** LIRE 6 L'ANNO (Estero, Fr. 9). Centesimi 10 il numero

Giornale settimanale per le Signore e le Signorine

Esce ogni settimana un numero di 16 pagine in-4 con più di 50 incisioni, e perchè questo giornale possa riuscire più utile alle famiglie in ogni numero uniamo gratis un modello tagliato d'oggetti d'abbigliamento d'alta novità, ed al primo numero d'ogni mese è annesso un elegantissimo figurino colorato.

Il primo numero d'ogni mese con annesso un Elegantissimo figurino colorato costa 20 centesimi

**PREMIO:** 1.° **CONOSCI TE STESSO**, 34.° Almanacco igienico popolare del professor Paolo Mantegazza. 2.° Elegante Almanacco da Gabinetto in cromolitografia pel 1899.



## Corriere delle Signore

Esce ogni settimana un numero di gran formato, di otto pagine, ricco d'incisioni di mode e di lavori con annesso ad ogni numero un elegante modello tagliato e un

Centesimi 10 il numero

LIRE 5 L'ANNO

Estero, Franchi 8.

FIGURINO COLORATO IN PRIMA PAGINA.

- In ogni numero, SUPPLEMENTO LETTERARIO -

**PREMIO:** Nuovi racconti a *Ninetta*, di EMILIO ZOLA. Un volume in-16 di 300 pagine. - (Al prezzo d'associaz. aggiung. 50 centesimi [Est., 1 Franco] per l'affranc. del premio.)

Lavori ANNO XIX Femminili Cent. 50 il num.

Esce ogni mese in un fascicolo di 8 pag. di testo in-4, ricche d'incisioni di lavori e numerosi annessi. È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblica in Italia. Lire 5 l'anno (Est., Fr. 7)

Premio: Elegante Almanacco da Gabinetto in cromolitografia.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.